

Dobbiamo imparare a parlare europeo

BIAGIO DE GIOVANNI

Sretti dalle grandi emergenze, continuiamo a tenere l'Europa fuori dal dibattito politico italiano. Certo, essa è spesso richiamata, o per una sorta di obbligo scolastico o perché viene ricordata come incubo o vincolo che si esprime in espressioni come: Maastricht ci obbliga, Maastricht ci costringerà, facilitando così l'idea che se non ci fosse Maastricht (ovvero la concreta Europa che abbiamo di fronte) potremmo continuare a dissipare denaro e risorse. L'Europa non c'è se non nei momenti rari in cui diventa «notizia», cronaca politica come è avvenuto per i recenti voti danese e irlandese. Basta peraltro sfogliare, a conferma di ciò, i grandi fogli dell'informazione europea e italiana per affiorare la sostanziale differenza: nei primi, la questione europea è penetrata nel dibattito nazionale, soprattutto in quel tratto affascinante in cui si affrontano i veri e propri mutamenti nella sovranità nazionale di ciascuno Stato che l'Europa impone; da noi, la questione è semplicemente ignorata, e l'opinione pubblica disinformata e appartata.

Il sintomo è grave, ed è uno dei segni di imbarbarimento culturale dell'informazione e del ceto politico. Non si tratta di rivendicare in astratto la dignità del problema, ma di comprendere seriamente la sua incidenza complessiva sulla questione italiana. Non solo per quel tratto essenziale che è il disavanzo finanziario, ma soprattutto perché la partecipazione alla costruzione europea implica una volontà politica attiva e consapevole, uno sforzo che deve superare ostacoli, un insieme di atti di coerenza che devono spingere le forze politiche e le culture politiche oltre i loro ridotti residui e le stesse loro alleanze tradizionali. L'Europa politica non è affatto un dato naturale già acquisito che sta lì e che bisogna semplicemente raggiungere, ma è il principio di un processo storico-culturale che si pone in una dialettica assai tesa con le realtà nazionali e regionali e che avrà i caratteri che nasceranno da questa dialettica. Se questa volontà politica non ci sarà e soprattutto se non ci sarà quel franco e profondo dibattito della cultura e della politica (che è oggi il tratto essenziale del dibattito francese, tedesco e persino inglese) per delineare come l'Italia interpreta l'Europa e come intende partecipare alla sua unità politica, allora da un lato saremo subalterni e passivi (ultima ruota del carro anche dopo l'emergente Spagna) e dall'altro resteremo ancorati ad una realtà asfittica e passiva dove le forze politiche continueranno a delineare le proprie identità in ricettacoli vecchi e particolaristici, frammentari e corporativi. L'Europa nasce per un atto di volontà, non per un destino ineluttabile. Un atto di volontà destinato a cambiare tutti.

Facciamoci un esame di coscienza anche noi, a sinistra. Stiamo lavorando all'altezza di questo compito, o continuiamo ad essere pressati da corporativismi economici e politici che riducono la fisionomia europea della nostra identità? In Europa, i vecchi partiti comunisti - e soprattutto quello francese che ancora conta qualcosa - si oppongono ad una unione politica che giudicano solo unione dei mercati e dei capitali; e in questo si alleano ai nazionalismi di estrema destra che rivendicano le particolarità contro l'unione. Tentazioni analoghe ci saranno in Italia, credo, in «Rifondazione comunista». La sinistra che ha scelto l'Europa (e il Pds è collocato così) ha ora un'occasione unica per definire in questo orizzonte la propria identità e le proprie scelte politiche. La forza del Pds è che già il Pci aveva scelto così, identificando largamente la propria posizione con quella di Altiero Spinelli. Oggi si tratta però di riconquistare una volontà politica che sembra appannata. Paralizzati dai contrasti interni alla volta del 1989, si è indebolita la voglia di analisi e la forza della proposta politica.

Ora riconquistare questo livello significa sospendere capacità analitica e volontà politica, soprattutto, verso le grandi forze e culture che, da ciascun ambito nazionale, si vanno collocando o stanno faticosamente acquisendo la dimensione sovranazionale. Si pensi alle sforze di Mitterrand, che ha dietro di sé certo la nazione più forte che abbia l'Europa. Si pensi al dibattito aperto nell'Spd. Non so se tutti abbiano perfettamente inteso che dopo il 1989, e la fine dell'Est, l'Europa allargata diventa questione decisiva per l'interdipendenza mondiale e per la sua specificazione storica. Quando si dice che la svolta dal Pci al Pds ha significato anzitutto costruzione di un partito che a pieno titolo intende appartenere alla famiglia del socialismo europeo, questo credo si voglia intendere: che dentro quella famiglia vogliamo lavorare; che in essa possiamo far valere al massimo la nostra volontà europea; che da lì possiamo confrontarci con ciò che sta fuori, avversari o amici, grandi culture o aspre potenze multinazionali da contrastare. E quanto questo possa aiutare a definire il nostro posto in Italia, e l'Italia stessa nello scontro che si apre, è forse persino inutile sottolineare.

Denunciata la scomparsa di un floppy-disk che potrebbe contenere notizie delicatissime. Gli inquirenti dicono di aver trovato alcuni dischetti ma non sarebbero quelli privati

Spariti i segreti di Falcone Ayala: c'era un suo diario

I giudici: «Troppi politici eletti dai boss»

Una rivelazione a sorpresa: «Falcone aveva un diario segreto. C'è scritto tutto quello che è avvenuto dentro e fuori il palazzo di giustizia di Palermo». Giuseppe Ayala, neodeputato del Pri ha raccontato questo particolare ieri a Genova. «Mi auguro che il floppy venga trovato». Per ora sono stati trovati alcuni floppy, ma non quelli di cui parlava Ayala. E nel pomeriggio sono arrivate minacce della Falange armata.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Giovanni Falcone aveva un diario segreto nel quale annotava ogni cosa. Appunti riportati su floppy disk. La rivelazione, a sorpresa, è stata fatta ieri da Giuseppe Ayala, l'ex giudice adesso parlamentare del Pri. Ayala era a Genova ad un convegno organizzato per ricordare la strage di Capaci. «Solo io e Paolo Borsellino ne eravamo a conoscenza. Se questo dischetto dovesse emergere prendo l'impegno a

confermare tutte le circostanze che sono annotate e che io ho vissuto». Nel diario, però, non ci sarebbero rivelazioni giudiziarie, ma solo i racconti dei contatti tra i magistrati nel «palazzo dei veleni» di Palermo. Il procuratore Celesti ha fatto sapere che sono stati trovati alcuni floppy, ma non il dischetto di cui parlava Ayala, che sarà ascoltato. L'Anm: «Non si può combattere sul serio la mafia finché i politici vengono eletti con i voti della criminalità».

A PAGINA 7



Il Papa boccia la Lega e lancia un appello «Basta con le tangenti»

MODI. C'è un equilibrio possibile tra la valorizzazione delle autonomie locali e la solidarietà che serve per tenere insieme l'Italia: Giovanni Paolo II, in visita a Lodi, Crema e Cremona, boccia senza appello il leghismo di Bossi e ogni forma di «particolarismo». Il Papa chiede infatti che siano evitati «con cura gli scogli dei particolarismi territoriali, ideologici e di categoria». Ed esorta ad «affrontare uniti i problemi più ardui che affliggono il paese, ricercandone la soluzione in atteggiamento di reciproca fiducia e di leale collaborazione». Con implicito riferimento allo scandalo delle tangenti, il papa avverte poi che «nessuna esperienza politica, nessuna forma di democrazia può sopravvivere se viene meno l'appello ad una comune moralità di base». L'insidia «più grave» è nascosta, secondo il Papa, nel «dilatante conformismo dei desideri e dei comportamenti che sta plasmando una civiltà di benessere, ma povera di speranza».

A PAGINA 4

Conferenza stampa del capo della polizia: il ragazzo deve tornare vivo a casa «Stavamo per liberare Farouk 48 ore fa» Parigi promette sconti in cambio della resa

«Due giorni fa stavamo per liberare Farouk...». A sorpresa il capo della polizia Parisi dà il clamoroso annuncio in una conferenza stampa. Vertice tra gli inquirenti nella caserma dei Nocs ad Abbasanta: intervengono anche Fateh e Marion Kassam. Il capo della polizia si rivolge ai banditi: «I vostri ultimatum non servono a niente». Il prossimo scade venerdì: 7 miliardi o un'altra mutilazione dell'ostaggio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Ce l'avevano quasi fatta a liberare Farouk. È stato mercoledì sera, mentre tutta l'Italia, sgomenta, apprendeva la notizia della mutilazione del bambino. «Siamo arrivati alla prigione verosimilmente poco dopo che l'ostaggio ci sarà un'altra mutilazione, ieri è stata la giornata della «risposta dello Stato». Un vertice di quasi cinque ore nel cuore della Sardegna, ad Abbasanta, presso la caserma dei Nocs: insieme a Parisi e al ca-

po della Crimnalpol, Luigi Rossi, c'erano i magistrati della superprocura cagliaritano, questori, vertici dell'Arma dei carabinieri. C'erano anche Fateh Kassam e la moglie Marion. Lei, prima di partire, ha scambiato una frase con i cronisti: «Credo che Farouk stia malissimo...», ha detto commossa. Le indagini, intanto, proseguono «secondo i piani prestabiliti», annuncia ancora Parisi. Le battute e i pattugliamenti nell'ultima settimana si sono intensificati in tutto il Nuorese. Anche il capo della polizia lancia un appello alla collaborazione di tutti i cittadini. Magari anche attraverso le taglie? «Le taglie - risponde - non sono previste dal nostro ordinamento. Ci sono i premi per chi collabora con la giustizia. Chiunque possa indicare qualche particolare utile, lo faccia».

A PAGINA 10



Il piccolo Farouk Kassam da cinque mesi in mano ai suoi rapitori

Che Tempo Fa



interrogato da un sindacalista sulle intenzioni del Psi circa l'autorizzazione a procedere per i deputati coinvolti nel malaffare, Ugo Palmiro Intini ha risposto che il suo partito, non intendendo fare di ogni erba un fascio, esaminerà la situazione «caso per caso».

Non è per criteri di moralità o di opportunità politica, ma esclusivamente per ragioni di praticità che mi permetto di suggerire a Ugo Caso per Caso Intini di optare, coraggiosamente, per una decisione all'ingrosso, decidendo l'invio dell'intero stock di inquisiti, socialisti e no, davanti ai giudici. Esaminare i casi «caso per caso», infatti, costringerebbe Ugo Caso e i gruppi parlamentari socialisti ad autoconvocarsi, in seduta permanente, per un annetto o due. Non mi sembra il caso.

MICHELE SERRA

Amato: proverò ad allargare la maggioranza

VITTORIO RAGONE

ROMA. Ieri Giuliano Amato ha incontrato la Svp, l'Unione valdostana, la Rete e Marco Pannella. «Una giornata utile», ha detto alla fine. Domani vedrà leghisti, verdi, socialisti, piduissimi e repubblicani. Ai suoi interlocutori presenta un «programma-canonocchiale», da verificare di sei mesi in sei mesi. Apparente apertura al Pds: se non va al governo - dice Amato - dipende dalle sue difficoltà, non dagli altri. C'è una remota possibilità che la Rete si astenga sul governo, e un Pannella che dice: «Decideremo in zona Cesarini». Il leader radicale chiede il coinvolgimento del Pds: come estrema ratio, dice, per eliminare ogni alibi, Amato potrebbe anche passare la mano. Spadolini, infine, invita: «Puntiamo alla stabilità, guai a pensare di abbreviare la legislatura».

A PAGINA 3

Parla Rodotà

«Sinistra, non correre al centro»

SAPPINO A PAGINA 2

Parla Scoppola

«Uscire dal vecchio sistema»

INWINKL A PAGINA 5



Così a Sarajevo si muore tra le bombe

GIACCIONE a terra senza vita i corpi di due abitanti di Sarajevo. Non erano in strada per combattere. Probabilmente si recavano a fare provviste di acqua e cibo, per poi tornare a vivere come topi nei rifugi e nei sotterranei in cui da oltre due mesi si ripara dalla guerra decine di migliaia di civili. Un proiettile d'artiglieria è esploso vicino e le schegge li hanno trafitti. Nelle ultime 24 ore i morti a Sarajevo sono stati 23. In Bosnia dall'inizio del conflitto le vittime sono

già più di 7000. Il presidente Izetbegovic ha proclamato ieri lo «stato di guerra». In serata, l'artiglieria ha ripreso a martellare la città poco dopo che il generale McKenzie, capo delle forze Onu, aveva chiesto il cessate il fuoco per la riapertura dell'aeroporto. La Tv ha detto che un colpo di mortaio è caduto davanti alla sede della presidenza della Repubblica ferendo 7 persone. La torre dove si trova la redazione del quotidiano «Oslobodjenje» è in fiamme.

Il 30 settembre la Cecoslovacchia si dividerà in due Stati. Preoccupazione in Europa. Il premier ceco: non siamo d'accordo su niente, allora meglio il divorzio.

Praga: slovacchi, separiamoci

Entro il 30 settembre il divorzio tra cechi e slovacchi sarà un fatto compiuto. È questo l'assunto fondamentale dell'accordo firmato a Bratislava dai due vincitori delle elezioni del 5 e 6 luglio, Klaus (Boemia) e Meciar (Slovacchia). Un governo «a termine» guiderà la transizione mentre ai due parlamenti nazionali è affidata la scelta del percorso per la separazione. Klaus e Meciar per le riforme.

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

PRAGA. La Cecoslovacchia ha ormai i mesi contati. Lo stato federale dei cechi e degli slovacchi, creato nel 1918, fra circa quattro mesi, si scinderà in due stati sovrani e indipendenti: la repubblica ceca e la repubblica slovacca. È questo il significato dell'accordo raggiunto l'altra notte tra le due maggiori, e politicamente opposte, forze politiche del paese uscite vincitrici dalle ultime elezioni.

vuole una federazione, mentre Meciar vuole una confederazione tra due stati entrambi soggetti di diritto internazionale. Le stesse divergenze sono state stigmatizzate nella conferenza stampa congiunta: «Non siamo d'accordo su nulla, così abbiamo deciso di concordare almeno il divorzio».

A decidere ogni passo saranno dunque i due parlamenti di comune accordo. «È una via che non obbliga al referendum - ha spiegato Klaus - ma non lo esclude». Anche questo nei giorni scorsi era stato un punto controverso. Per il presidente Havel si sarebbe dovuto ricorrere al referendum in tutto il paese prima che si pronunciasse i parlamenti. Ma è proprio Havel il grande sconfitto dell'accordo di separazione.

A PAGINA 11

Vent'anni fa il Watergate



Articoli di:
BENJAMIN C. BRADLEE
CARL BERNSTEIN
ANDREA PURGATORI

ALLE PAGINE 10 e 17

Le lettere della domenica



Ogni settimana un personaggio italiano risponderà ai lettori. Inizia il direttore dell'Unità

A PAGINA 5